



Organismo Congressuale Forense

**INTERVENTO DEL COORDINATORE
DELL'ORGANISMO CONGRESSUALE FORENSE
PER LA CERIMONIA DISTRETTUALE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019
FIRENZE, 26 GENNAIO 2019**

Porgo il saluto mio e dell'Organismo che rappresento alla Presidente della Corte d'Appello, al rappresentante del CSM, al Procuratore Generale, al Sig. Ministro, alle autorità civili, militari e religiose presenti ed un saluto particolare al Presidente Emerito della Corte Costituzionale Prof. Paolo Grossi oggi presente in sala.

Intervengo quale Coordinatore dell'Organismo che esercita la rappresentanza del Congresso Nazionale Forense, che costituisce l'assemblea generale democraticamente eletta dell'Avvocatura Italiana.

Gli Avvocati sono pienamente consapevoli delle grandi difficoltà in cui si svolge quotidianamente l'esercizio della Giurisdizione, difficoltà attestata oggi dai dati e dalle considerazioni contenute nella relazione della Presidente Cassano e dovuta, ne siamo certi, alla cronica carenza di mezzi, come largamente denunciato in tutti gli interventi che mi hanno preceduto e come io stesso dirò più avanti.

L'Organismo Congressuale Forense e l'Avvocatura tutta esprimono profondissima preoccupazione per il rischio che, dagli interventi in materia di giurisdizione conseguenti alle riforme già attuate ed a quelle *in itinere*, possa conseguire una trasformazione in senso illiberale del sistema delle tutele che, quale portato storico delle nostre conquiste di civiltà giuridica, costituiscono garanzia di concreta realizzazione delle libertà individuali e dei diritti fondamentali dati dal quadro costituzionale.

La riforma dell'art. 159, 2° co., c.p.p., introdotta dall'art. 1, 1° co., lett. e), legge 9 gennaio 2019, n. 3, pubblicata in G.U. n. 13 del 16.01.2019), che ha sancito di fatto la imprescrittibilità dei reati nei confronti delle persone imputate in processi pendenti in grado di appello, costituisce emblematico – ma non unico - esempio di una approccio che vede lo stravolgimento della giurisdizione che diventerebbe, da estremo ed ultimo presidio di garanzia, strumento di gestione del potere: così dando corpo ad un processo penale persecutorio, che lascia il singolo cittadino alla mercé di un processo che, in quanto svincolato da alcun riferimento temporale, perde la propria funzione sociale sia in termini di capacità dello Stato di accertare tempestivamente gli autori degli illeciti sia in termini di pronta riparazione sociale degli effetti del reato sia, infine, di recupero sociale del reo. Si tratta peraltro di perplessità e dubbi che trovano in larga parte il consenso della Magistratura.

Del resto, la riforma dell'istituto della prescrizione non coglie nel segno nemmeno quale strumento di efficientamento, atteso che, in forza delle riforme già in precedenza intervenute, con la sospensione del decorso prescrizione nei casi di rinvii ad istanza delle parti, si era già sterilizzato il potenziale distorsivo delle strategie processuali dilatorie.

Ulteriori gravi dubbi e perplessità sorgono in relazione alla connessa annunciata riforma del processo penale, in un contesto socio-politico in cui vengono sempre più enfatizzati i profili spettacolari ed esemplari della risposta giudiziaria penale, con un grave ed inaccettabile arretramento delle conquiste di cultura e civiltà giuridica di cui il nostro Paese ed il nostro Ordinamento Giuridico sono stati sempre assunti a guida ed esempio nei paesi del mondo occidentale. Sul tema, ci si richiama alla imprescindibile esigenza del rispetto dei canoni di garanzia delle libertà e delle tutele che, nella prospettiva della funzione costituzionale assegnata alla Giurisdizione, uniscono in una comune visione Avvocatura e Magistratura.

Ma più di tutto preoccupa la prospettiva che si stia snaturando il ruolo stesso della giurisdizione, in una visione efficientista che non tiene adeguatamente conto delle esigenze della qualità della risposta giudiziaria alle esigenze di tutela manifestate per il conseguimento dei diritti soggettivi delle persone e delle realtà del mondo produttivo.

In tal senso si colgono preoccupanti segnali nelle già emerse linee di principio della ipotesi di riforma del rito civile, che implicherebbero la mortificazione del ruolo delle parti e dei loro difensori, in un processo che rischia di assumere un'impronta illiberale. Segnali che trovano già un correlato concreto nella riforma ormai vigente della disciplina della crisi di impresa appena approvata e sono più gravemente espressi nelle disposizioni del disegno di legge in corso di esame in Senato (DDL S. 735) in materia di *"affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità"*, la cui non auspicabile approvazione rischierebbe di vanificare gli importanti approdi che, sulla base della disciplina attualmente vigente, sono stati faticosamente raggiunti nella giurisprudenza e nelle prassi operative con il sostanziale e decisivo apporto dell'Avvocatura.

Abbiamo compreso che in tema di riforma del processo civile e del processo penale, dopo una prima fase di consultazione, l'Esecutivo ed il ministro stanno proseguendo in autonomia, ma l'Avvocatura ritiene imprescindibile che si tenga conto dell'apporto che essa può dare per consentire che le riforme processuali avvengano nel rispetto dei principi liberali, tanto più quando si tratti di processo civile ove si controverte di diritti disponibili. Preme in questa sede segnalare che la indebita compressione della dialettica processuale e dell'autonomia delle parti, che deriverebbe dall'approvazione della bozza di riforma del codice di procedura civile, non assicura peraltro l'accelerazione della definizione dei processi: a cosa servirebbe, infatti, ridurre di pochi giorni la fase di trattazione, impedendo una piena esplicazione della dialettica volta alla corretta determinazione della materia del contendere e del *"thema probandum"*, quando tale accelerazione andrebbe a gravare ulteriormente sul problema principale, costituito dalla carenza di magistrati e personale che non possono produrre un numero maggiore di sentenze (come anche in questa sede è apparso emblematicamente chiaro dai dati numerici contenuti nella relazione della Presidente Cassano)?

Né può sottacersi il dissenso dell'Avvocatura nei confronti dell'approccio al tema, cruciale, dell'informatizzazione del processo. La questione fondamentale, peraltro già segnalata all'On. Sig.

Organismo Congressuale Forense

Ministro nel corso delle consultazioni, sta nell'inappropriatezza del considerare l'informatizzazione, le sue procedure e le sue regole, come qualcosa di elaborato in altra sede che viene poi applicato, quasi occasionalmente, al processo ed alla sua disciplina. In realtà è ormai chiaro che non è così. Le procedure delle applicazioni telematiche conformano lo stesso processo, dettando regole che hanno natura processuale sebbene di fonte men che regolamentare, e dunque il processo va strutturato "*ab origine*" in funzione delle modalità informatiche e telematiche di interazione che non possono che trovare diretta disciplina nelle stesse norme processuali: ciò impone che le riforme processuali vadano pensate in modo organico ed interconnesso con l'innovazione tecnologica, come invece non sta avvenendo.

L'Avvocatura Italiana ha sempre denunciato che il vero ostacolo al compiuto e pieno esercizio della Giurisdizione nel nostro paese è costituito da una inammissibile carenza di risorse umane, strutturali e materiali alle quali occorre, oggi più che mai, porre rimedio senza altri indugi, per evitare che la giurisdizione perda la propria credibilità, e con essa il ruolo sociale che la Carta Costituzionale le assegna: ipotesi che comporterebbe l'irrimediabile arretramento civile ed economico del nostro paese rispetto agli altri paesi del blocco europeo ed occidentale. Al riguardo ringrazio il Ministro ed il Governo per avere incrementato la dotazione del dicastero della Giustizia di un fondo che si auspica avere natura strutturale: si tratta di un primo piccolo passo a cui si auspica segua una adeguata attenzione alle esigenze della Giustizia.

Cionondimeno, proprio in ragione della consapevolezza che il problema ha matrice essenzialmente strutturale, le riforme processuali e sostanziali in corso di approvazione ed i principi illiberali che sembrano ispirarli, in quanto svincolati da esigenze di efficientamento, appaiono tanto più inaccettabili, dovendosi ribadire che il ruolo della Giurisdizione non si sostanzia né nell'esercizio di un potere né nello svolgimento di un mero servizio, ma costituisce esso stesso funzione primaria dello Stato a garanzia dell'effettività dei diritti e presidio per il conseguimento, con la concreta realizzazione dei diritti individuali, della parità sostanziale di cui all'art. 3, 2° co., della Carta costituzionale.

Si configurano dunque delle vere e proprie emergenze che hanno indotto l'Organismo Congressuale Forense a richiedere la convocazione per la prossima primavera del Congresso Nazionale Forense, massima assise dell'Avvocatura, affinché, con l'auspicabile adesione della Magistratura, venga percepito dalla nostra collettività nazionale l'allarme che ne deriva ed affinché il Governo e le forze politiche diano risposte concrete ed immediate alle esigenze di potenziamento delle tutele che gli Avvocati Italiani manifestano da tempo.

A tal riguardo, sembra necessario rammentare che l'Avvocatura, le sue istituzioni e le sue rappresentanze, lungi dall'essere espressione di un potere e luogo del suo esercizio, costituiscono presidio di libertà e di garanzia dei diritti e delle tutele, affinché sia sempre assicurata, con il ripristino della legalità violata, non un dato formale, ma la riparazione delle lesioni dei diritti e conseguentemente



Organismo Congressuale Forense

il contenimento dell'abuso di ogni forma di potere e del consolidamento delle situazioni di squilibrio sociale.

La libertà e indipendenza delle istituzioni e rappresentanze forensi sono presidio di libertà e indipendenza degli Avvocati, giacché l'Avvocato porta a ragione e moderazione i conflitti sociali, impedendone la deflagrazione e veicolandone la soluzione in forma istituzionale e allo stesso tempo avvicinando, solidamente alla Magistratura seppure in ruoli diversi, la giurisdizione alla società, affinché sia percepita come strumento di giustizia e non esercizio di potere.

È un ruolo che, ne siamo certi, è caro principalmente a chi, come le attuali forze di governo del nostro Paese, ha sempre dichiarato di avere particolarmente a cuore il riequilibrio di ogni forma di disparità sociale.

È con queste considerazioni e con questi auspicio, che auguro alla Presidente, al Procuratore Generale ed ai Magistrati ed Avvocati del Distretto di Firenze, come a tutti i Magistrati ed Avvocati italiani, buon lavoro.

Il Coordinatore
Avv. Giovanni Malinconico